

dollari) che Washington è pronta ad elargire a chiunque fornisca informazioni utili a catturare o uccidere Osama.

Le aree tribali sono parte del Pakistan, ma godono di un regime di autonomia di diritto e soprattutto di fatto che le sottrae al controllo del potere centrale e degli stessi organi di governo provinciali. L'esercito di Islamabad a fasi alterne combatte e dialoga con le milizie armate integraliste locali.

GIORNALISTA RAPITO

Un giornalista americano che lavora per il New York Times è stato rapito insieme a due afghani nella provincia di Logar, una sessantina di chilometri a sud di Kabul.

L'esercito Usa dal territorio afghano effettua raid aerei, lancia missili o invia commando per attaccare i covi veri o presunti di Al Qaeda. Per lo più manca il bersaglio e fa strage di civili.

Eppure la Cia è convinta che Bin Laden sia lì, ospite in una di quelle abitazioni simili a fortini dalle altissime pareti in malta, di cui è costellato il paesaggio locale. Probabilmente delle sette aree tribali pachistane, quella prescelta da Osama per rifugiarsi, a partire dal 2005, è il sud Waziristan. Ma l'anno scorso gli americani credettero fosse tornato a Tora Bora. Attaccarono. Fu un massacro. Lui non c'era. ❖

IL CASO

Washington Post: Obama cambierà strategia a Kabul

WASHINGTON ■ Oltre che rafforzare il fronte afghano, come ha detto in campagna elettorale, Obama intende provare una nuova strategia «regionale» per l'Afghanistan che potrebbe coinvolgere anche il vicino Iran e concentrarsi di più sulla lotta ad al Qaeda. Lo afferma il Washington Post citando fonti vicine al presidente eletto. Il quotidiano scrive che la futura amministrazione progetta di esplorare una strategia più regionale alla guerra in Afghanistan, che includa possibili colloqui con l'Iran, e guarda con favore al nascente dialogo fra il governo afghano e gli elementi più moderati dei Taleban. Il giornale scrive anche che Obama intensificherà la caccia a Bin Laden.

Brevi

TEHERAN
Scarcerata femminista irano-americana

Echa Momeni, la studentessa irano-americana detenuta a Teheran da metà ottobre, è stata liberata su cauzione. Lo ha annunciato il padre. La ragazza statunitense è stata arrestata a Teheran il 15 ottobre scorso con l'accusa di aver svolto attività contro la sicurezza nazionale. Momeni, era partita per l'Iran da un campus della California per una ricerca relativa alla sua tesi di laurea, centrata sui diritti delle donne.

KABUL
Gli alpini cambiano comandante

Cambio della guardia in Afghanistan per i militari italiani. Il 9° reggimento Alpini, al termine di cinque mesi di attività, ha ceduto ieri il comando di Italfor XVIII, il contingente nazionale schierato a Kabul che opera nell'ambito della missione Isaf (International Security Assistance Force) in Afghanistan. Il colonnello Andrea Mulciri, comandante del 9° reggimento dell'Aquila ha passato le consegne al colonnello Lucio Gatti, comandante del 3° reggimento Alpini di Pinerolo (To)

ISLAMABAD
Soldati pachistani uccidono 11 talebani

È di almeno undici talebani uccisi e due soldati pachistani feriti il bilancio di due battaglie avvenute nella Valle di Swat, nei pressi delle zone tribali del nord ovest del Pakistan. Lo ha annunciato l'esercito di Islamabad precisando che la prima battaglia è stata innescata da «un attacco armato talebano contro dei soldati che partecipavano ad una operazione nei distretti di Matta et Kabal». Sette talebani sono stati uccisi e altri feriti nel corso di questo primo confronto armato.

MOGADISCIO
Pirati sequestrano nave filippina

I pirati somali hanno colpito ancora: questa volta a cadere in loro possesso è stata una nave cisterna filippina che trasporta materiale chimico. A bordo del cargo, sequestrato al largo della Somalia, ci sono 23 membri dell'equipaggio. Una fregata russa ha inoltre dovuto scortare una nave commerciale danese al largo della Somalia per prevenire eventuali attacchi dei pirati. In un comunicato il portavoce della nave russa, Igor Dygalo, ha detto che la richiesta di aiuto è giunta da Copenhagen.

**Amministrative in Israele
A Gerusalemme in testa
il candidato-sindaco laico**

Per i primi exit poll, nella città Santa, l'industriale laico Nir Barkat batterebbe il rivale ortodosso Meir Porush con il 50%. L'altra sfida è quella fra il sindaco laburista di Tel Aviv Huldai e l'ambientalista Chenin

UMBERTO DE GIOVANNAGELI

ROMA
udegiovangeli@unita.it

Gerusalemme volta le spalle agli ultraortodossi. E si scopre più laica, e più vicina alla laica Tel Aviv. Cinque milioni di israeliani sono stati chiamati ieri alle urne per le elezioni amministrative che hanno riguardato le più importanti città, da Gerusalemme a Tel Aviv, da Haifa a Beer-sheva. Un test tanto più significativo sul piano politico perché avviene a soli tre mesi dalle elezioni legislative anticipate, in programma il 10 febbraio 2009. Alle urne si è recato il 40% degli aventi diritto. Un dato in crescita rispetto alle precedenti amministrative. Nella notte i primi exit poll. La suspense riguarda soprattutto Gerusalemme e Tel Aviv. A Gerusalemme due i principali candidati l'ortodosso Meir Porush e l'industriale laico Nir Barkat. Porush ha cercato di accattivarsi le simpatie delle forze progressiste, mentre Barkat ha ri-

Le elezioni

Un test importante a soli tre mesi dalle politiche anticipate

cercato i favori della destra nazionalista, prospettando fra l'altro uno stretto controllo sulle attività del Waqf (l'Ente per la protezione dei beni islamici) nella Spianata delle Moschee e la costruzione di una linea della metropolitana sotto alla Città vecchia.

I primi exit poll ribaltano le previsioni della vigilia: stando al Canale 1 della televisione, Barkat avrebbe vinto con il 50% dei consensi contro il 42% dell'ultraortodosso Porush. Se confermato dallo spoglio dei voti, si tratterebbe di un risultato clamoroso. L'altra sfida che appassiona gli israeliani è quella fra il sindaco laburista di Tel Aviv, Ron Huldai, e il parlamentare comunista ed ambientalista Dov Chenin, che raccoglie molte simpatie fra gli intellettuali e nel

Foto di Sebastian Scheiner/Ap



Un ultra-ortodosso al voto

mondo dello spettacolo. Simpatie che si sono trasformate in consenso elettorale. «Gerusalemme muore» dice Dikla Meheraban, operatore farmaceutico intervistato dalla Bbc. Nel giorno delle elezioni amministrative, è un pensiero che preoccupa molti dei residenti della città Santa, tanto più che la campagna elettorale non ha fatto che sottolineare i problemi demografici, economici e logistici di quella che gli israeliani considerano la loro capitale. Mentre sotto la guida del sindaco laburista Ron Huldai (che i primi exit poll danno riconfermato), Tel Aviv ha vissuto uno sviluppo impressionante negli ultimi anni, Gerusalemme è risultata in fondo alla lista di una recente inchiesta sulla qualità della vita nelle 15 città più grandi di Israele. È un panorama di strade sporche, prezzi immobiliari alle stelle combinati alla stagnazione economica e alla disoccupazione; e di traffico impazzito per la costruzione di un sistema di metropolitana di superficie, che da dieci anni rende la città Santa un cantiere a cielo aperto. Vivono circa 740mila persone nella città, sito di pellegrinaggi per musulmani, cristiani ed ebrei. Ma circa 5mila persone lasciano Gerusalemme ogni anno e si calcola che nel giro di 5-10 anni sarà popolata in stragrande maggioranza da ebrei ultraortodossi e palestinesi. Nel quartier generale di Nir Barkat le luci restano accese per tutta la notte. I primi exit poll vengono accolti con grida di giubilo. ❖